

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN OCCASIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA

Mattarella: anche noi colpevoli per le deportazioni

UGO MAGRI

ROMA

Ricordare è importante, ma qualche volta non basta. Nel caso della Shoah, la memoria dev'essere accompagnata da una riflessione più ampia sul futuro dell'uomo. I quasi sei milioni di ebrei assassinati nei lager nazisti ci segnalano che la capacità di odiare progredisce, purtroppo, di pari passo con la scienza e con la tecnologia. Il piano concepito da Hitler fu reso possibile da una logistica più efficiente e infinitamente più evoluta rispetto ai secoli precedenti, posta al servizio di un'ideologia aberrante. Negli ultimi 80 anni le potenzialità di sterminio si sono ulteriormente sviluppate, mentre nel mondo si affacciano forme nuove di intolleranza. Ecco perché, fa intendere Sergio Mattarella, è impossibile stare tranquilli e relegare i campi di annientamento tra gli orrori di una storia messa per sempre

«Oltre la barbarie, si è affermato un pensiero che pone al centro la dignità umana»

alle spalle. Secondo il presidente della Repubblica, questo passato potrebbe purtroppo ripetersi.

L'allarme è risuonato al Quirinale durante le celebrazioni che ricorrono ogni anno nel Giorno della memoria. Le massime autorità istituzionali, insieme ai rappresentanti delle Comunità ebraiche italiane, hanno assistito alla proiezione del filmato *Shoah: figli del dopo* realizzato da RaiStoria, ascoltato poesie, brani musicali e toccanti testimonianze. Infine ha preso la parola Mattarella, reduce dalla visita a Gerusalemme insieme a numerosi altri capi di Stato, per il 75° anniversario della liberazione di Auschwitz. Il suo invito è a riflettere sulle origini delle persecuzioni naziste e non soltanto sulle conseguenze; a comprendere da dove è nata quella follia, su che cosa ha fatto leva, in modo da sviluppare gli anticorpi. Con una

premessa: «Il cammino dell'uomo è costellato, dai tempi antichi, di massacri, guerre e genocidi». Ma «nei secoli si sono fatte strada correnti di pensiero che pongono al centro la dignità di ogni persona e l'inviolabilità dei suoi diritti». Dunque, l'esplosione dell'antisemitismo in Germania potrebbe essere interpretata come «un gomito della storia», una tragica ricaduta nelle barbarie dalla quale l'umanità si è prontamente riscattata. Niente di più illusorio, segnala Mattarella. Pur-

troppo le persecuzioni naziste trovarono alimento in teorie pseudo-scientifiche di stampo razzista, nonché nelle «perniciose ideologie del nazionalismo pangermanista e dello "spazio vitale": aberrazioni intese come prove di futuro, slanci di presunta modernità, con il concorso di scienziati, medici, chimici, ingegneri. In Germania i complici dello sterminio furono almeno un milione. E da noi?

«Sotto il regime fascista, la persecuzione dei cittadini italiani ebrei non fu, come a qualcuno ancora piace pensare, all'acqua di rose. Fu feroce e spietata», punta l'indice Mattarella contro i revisionismi storiografici che spesso riecheggiano specie in bocca ai cosiddetti «sovranisti». Una prova? «La metà degli ebrei italiani, deportati nei campi di sterminio, fu catturata e avviata alla deportazione dai fascisti, senza il diretto intervento o una specifica richiesta da parte dei soldati tedeschi». Il virus dell'antisemitismo (che in qualche caso si camuffa di anti-sionismo) è diffuso pure tra noi «come abbiamo visto anche di recente, con l'ignobile scritta sul muro di una casa di Mondovì». Ecco perché come popolo non possiamo chiamarci fuoristi. Il perdono esiste, avverte Mattarella, «ma non può essere inteso come colpo di spugna sul passato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di persone passa accanto al «Muro dell'Indifferenza» per seguire le celebrazioni di ieri al memoriale della Shoah Binario 21 a Milano

ANSA



PAOLO GIANDOTTI/UFFICIO STAMPA QUIRINALE/LAPRESSE

Il presidente Mattarella durante il discorso del giorno della Memoria



045688